



LA GOMETA

Anno VII - N. 2 Marzo 2004

A proposito di ridisegnazione del territorio...leggete cosa ci scrive Padre Leonardo agli inizi del secolo scorso a proposito di Castanea....

"...Non si può negare però che è la capitale e la più popolata dei quarantotto villaggi che fanno corona a Messina. Ha cercato essa le tante volte potersi svincolare dalle braccia della sua matrigna, specialmente per l'opera benefica dell'Ill. mo sig. Pulejo: mai ci è riuscita. Io dico che tale sottrazione non si è verificata perché i tempi non sono maturi. L'alba della redenzione forse sarà prossima e noi l'accoglieremo, perché foriera di nuovo incanto e prosperità: quando Castanea costituirà Comune da sé, risorgerà ad una vita novella e migliore dinanzi alle sue sorelle risplenderà di una luce più bella e invidiabile!..."



IL BEATO ANNIBALE MARIA
DI FRANCIA

SANTO

16 maggio 2004

Roma - Basilica di San Pietro

**Supplemento
all'interno**

**Manoscritto inedito di
Padre Leonardo
Principato:**

"Castanea nei primi decenni del '900"



L'amica, nemica tentazione

Cadere nelle compassioni degli altri non basta quando in qualche modo si è pienamente fragili alle tentazioni. Vorrei a volte poter regalare immensi attimi di gioia a tutte quelle persone che sono, anche se è antipatico dirlo, emarginati da questa squallida società; mi rendo conto che giorno dopo giorno si perdono tanti valori. Oggi per sorridere cerchiamo una canna e per rilassarsi un super alcolico, il primo io che, in questo momento, scrivo questo articolo, mi chiedo: ma dove dobbiamo arrivare se non ci si ac-

...non può il mondo
distruggere il cuore
di un ragazzo...

contenta più di nulla, se non nutriamo più amore per le piccole cose e lasciamo morire gli affetti, pronunciamo sempre più raramente la parola "ti voglio bene"?

Perché accade tutto questo? Perché ciò ci porta velocemente a un senso unico, in cui la strada è un angolo buio nel riflesso della nostra

vita.

Non voglio rimanere fermo ad osservare cosa accade intorno a me, o guardare corpi allegri con occhi malinconici, ma vorrei in qualche modo poter vivere con la certezza che non sia l'ipocrisia ed il rancore, a spezzare le ali della nostra libertà.

Non può il mondo distruggere il cuore di un ragazzo che nella sua innocenza è inghiottito dalle tentazioni di una vita, che non restituisce se stessi all'infinito.

Piero Camarda

Chi tardi arriva ...

C'è qualcosa nell'aria, qualcosa che non so descrivere, qualcosa che ci rende nervosi e introversi, a volte angosciati e spesso egoisti, qualcosa che non ci fa vivere tranquillamente ma vuole sempre di più da noi a volte anche noi stessi.

Ogni giorno corriamo, inseguiamo delle ombre, spesso più grandi di noi, ridiamo poco perché poche cose ci fanno ridere.

Ambiziosi e protagonisti quali ci sentiamo non abbiamo ostacoli da superare ma obiettivi: quello di essere il Più e non il Meno.

Inseguiamo il progresso senza rallentare, perché potremmo essere calpestati, non rendendoci conto che invece abbiamo per questo rinunciato alla nostra serenità e alla genuinità della vita e, ciò che è peggio, diamo esempio di tutto questo ai nostri figli. Percorriamo tutti la stessa strada, come tante formiche, non rendendoci conto che questa ci porterà sul precipizio dal quale cadremo e non sentiremo quella bella sensazione che avevamo tanto immaginato.

Celeste Raffa

LA COMETA

Editore: Ass. tur. cult. "Giovanna d'Arco"

Villa@aruba.it - www.gioviannadarco.org (tel.090318004)

Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Messina n. 14/97 del 28/10/97

Direttore responsabile: **Rocco Cambria**

La Redazione: Cardia Nadia, Limetti Cinzia, Quartarone Giovanni,

Spanò Tonino con la collaborazione di Espro Guido.

Disegno della testata di Pippo Presti

La collaborazione è aperta a tutti, ma in nessun caso instaura un rapporto di lavoro ed è sempre da intendersi a titolo di volontariato. I lavori pubblicati riflettono il pensiero dei singoli autori, i quali se ne assumono le responsabilità di fronte alla legge.

Chiuso in stampa il 11.04.2004

I nomadi: un'identità perduta

L'abbandono della propria terra natia per le sue condizioni di povertà o per l'imperversare di lotte intestine, il girovagare di paese in paese senza una meta, né una sistemazione precisa, sono le caratteristiche fondamentali della vita di quelle – oserei dire – sfortunate persone che comunemente definiamo “nomadi”. Dunque la sola differenza che passa tra una persona, tra virgolette, normale e un nomade è la sfortuna di essere nato e vissuto in precarie e dissestanti condizioni socio-economiche e culturali, rimanendone segnato per tutta la vita. I nomadi, infatti, in qualsiasi paese si stabilizzino non riusciranno mai, o raramente, ad ambientarsi ed a trovare una loro collocazione sociale, perché difficilmente riusciranno a ricostruirsi quell'identità, se pur labile, costituitasi nella loro precedente realtà di vita. Sia l'ambiente, sia le popolazioni e le civiltà con cui interagiscono non potranno essere in grado di fornirgli quegli input necessari al superamento dei disagi e delle lacune

presenti nella loro vita passata. Anzi, il più delle volte, il contatto con le civiltà più avanzate in cui il benessere e il consumismo imperano, non fa altro che por-

viene perpetrata anche da parte nostra, in quanto civiltà evoluta e votata, al giorno d'oggi, alla multietnicità ed alla solidarietà. Non a caso, infatti, i quar-

approvvigionamento alimentare. Il più delle volte i quartieri room sono degli accampamenti temporanei, ma che risultano alla fine stabili, per cui è importante che ogni governo cittadino intervenga affinché tali quartieri vengano dotati di indispensabili strutture per una sopravvivenza ed una convivenza sana e quasi “normale”.

Resta comunque il fatto che i room non riusciranno mai ad inserirsi integralmente in realtà e in mondi che non sentono loro e alla cui costruzione essi non hanno partecipato, continuando sempre a sentirsi degli estranei ed a sentire l'esigenza di ricercare sempre nuovi mondi dove vivere. Dal canto nostro, inoltre, continueremo sempre a tacciarli come “diversi”, perché esisterà sempre in noi la correlazione nomadismo – povertà – analfabetismo – devianza sociale e, non faremo altro, con i nostri giudizi, che profetizzare le loro azioni devianti e delinquenti, secondo il naturale e psicologico fenomeno dell'autoadempiesi.

Nadia Cardia

...Non a caso, infatti, i quartieri room vengono creati in aree marginali ai centri urbani, dove è naturale che il degrado fisico, sociale ed economico dei nomadi si accentui...

tarli ad un raffronto con le loro condizioni di vita, con la conseguenza che ritengono utile avvalersi di metodi illegali per raggiungere ciò che gli altri possiedono. Persino i bambini vengono avviati ad attività come furti o prostituzione e la costituzione di clan, a carattere gerarchico e quasi mafioso, gli permette di gestire in modo più sistematico e funzionale per la loro vita queste attività, cercando di eludere anche i controlli sociali.

D'altra parte non possiamo nascondere che una forma di resistenza nei confronti del loro inserimento sociale

tieri room vengono creati in aree marginali ai centri urbani, dove è naturale che il degrado fisico, sociale ed economico dei nomadi si accentui. Lontano dai servizi offerti dalla città, quali mezzi di trasporto, scuole, centri di assistenza e d'intervento sociali, uffici pubblici, i room continuano a vivere in un loro mondo senza per nulla integrarsi con il resto della popolazione cittadina, in un mondo fatto di baracche o, nel migliore dei casi, di roulotte, dove le strutture igieniche ed idriche sono a cielo aperto e dove non esistono servizi di nettezza urbana né di

3



O
p
i
n
i
o
n
i



ANNO
VII

M
A
R
Z
O

2004

4 *Lo sport: "Un modo costruttivo per crescere in società?"*



O
p
i
n
i
o
n
i



ANNO
VII

M
A
R
Z
O

2004

Quando una parola diventa di uso comune ed è a noi familiare, è facile dimenticarne il vero significato. Chi, ad esempio, a bruciapelo saprebbe spiegare, nel modo più completo e coinciso, il significato del termine sport?

Secondo uno dei più importanti e conosciuti dizionari della lingua italiana, per sport si intende l'insieme delle gare e degli esercizi compiuti individualmente o in gruppo, come manifestazione agonistica o per svago o per sviluppare la forza e l'agilità del corpo.

Che dire? Impeccabile definizione, ma secondo me, bisogna ricordare che alla base di qualsiasi attività sportiva, oltre al necessario e sano spirito di emulazione, vi sta anche il rispetto di una regolamentazione.

Per vivere bene lo sport, volendo esprimere la mia modesta opinione, bisognerebbe considerarlo come un esercizio fisico fatto non per necessità, per il piacere di associarsi, valutarci, migliorarsi, non solo materialmente ma anche spiritualmente!

Lo sport è vita, è libertà, è piacere di movimento!

Storicamente parlando, lo sport nasce con l'uomo: inizialmente possiamo dire che gli fu imposto senza che egli se ne rendesse conto, dalla legge della sopravvivenza, diventando per esempio esperto nella caccia, nella pesca, nel nuoto, nella lotta contro le fiere (in qualche modo doveva cibarsi e difendersi, no?). Col tempo, invece, lo sport venne visto



1896

più come motivo di riunione, come strumento di pacifica competizione. Secondo fonti piuttosto attendibili, le prime notizie relative ad un'attività sportiva portata avanti nel rispetto di un regolamento, ci pervengono dall'antica Grecia. Alle attività fisiche, nel mondo greco, veniva riconosciuta una grandissima importanza sociale e addirittura culturale, infatti, le prime gare sportive, consistenti in corse podistiche di velocità, venivano inserite in manifestazioni intellettuali come competizioni di letteratura e poesia. Va poi riconosciuta alla grande civiltà greca, la prima organizzazione dei famosissimi giochi olimpici. Nati nel lontano 776 a.c., vennero successivamente ripetuti ogni 4 anni fino al 392 a.c..

Questi giochi, venendo celebrati in onore delle gesta di dei ed eroi, avevano un forte valore religioso e rappresentavano per i Greci la celebrazione della forza e della bellezza delle generazioni elleniche. Dopo tantissimi anni, precisamente nel 1892, il barone francese de Coubertin concepì

l'idea di far rivivere i giochi olimpici e promovendo un congresso a Parigi, proclamò l'ufficiale resurrezione dell'importante manifestazione il 23 giugno del 1894. È trascorso molto tempo da allora, ma il prestigio di questo avvenimento sportivo è rimasto intatto.

Purtroppo, però, ad essere cambiata, anzi peggiorata è la società, tanto che attualmente è divenuta di primaria importanza, l'organizzazione di un apparato internazionale contro il terrorismo! Qualsiasi manifestazione che riesce a radunare più gente possibile (anche di diversa nazionalità) è diventata oggi un perfetto bersaglio per coloro i quali mirano, con i più svariati strumenti bellici, a smantellare i precari equilibri sociali e politici dei paesi di tutto il mondo, facendo sì che lo sport perdesse il suo originario movente, cioè il sano e costruttivo spirito di aggregazione.

Vogliamo poi parlare dell'attuale condizione dello sport italiano?

Cuor mio...

Tutto gira attorno al denaro e alla politica e questo porta spesso gli atleti a fare dei veri e propri "patti col diavolo". Neanche trentenni gli sportivi morti per aver abusato di sostanze dopanti, per aver chiesto al proprio corpo, in modo a volte illecito, uno sforzo che andava al di là delle umane possibilità. È come se si fosse creata una realtà sportiva artificiale, dove non si riconosce più chi si batte lealmente!

In tutto questo, il divertimento dove sta per noi spettatori?

Tutti i TG, non fanno altro che parlare dello sgradevole spettacolo offertoci dal derby capitolino, "svoltosi", per così dire, domenica scorsa. Una notizia priva di alcun fondamento (la morte di un bambino travolto da un'auto della polizia), è riuscita a boicottare un evento importante, da molti atteso veramente col cuore. Cori intimidatori dalle tribune e l'entrata in campo del fiore degli ultrà, ha scomodato i "potenti" che, non so con quale specifica competenza hanno interrotto il già grottesco evolversi della situazione. Beh, non c'è male per essere nel 2004, no?

Il passare del tempo dovrebbe teoricamente far sì che l'uomo si migliorasse, si elevasse, invece... Siamo stati capaci solo di rovinare gran parte delle cose belle che la vita ci ha offerto e di fronte a certi spettacoli si perde anche la parola!

E poi, scusate, solo per curiosità, che fine ha fatto il motto:

"L'importante nei giochi non è vincere, bensì prendervi parte, perché nella vita è essenziale non tanto conquistare quanto lottare bene"?

(Pierre de Fredy de Coubertin)

alla prossima...

Desirè Giacobbe

Quando la vita nel suo scorrere perde il suo valore, e tutto si ferma di fronte a noi stessi, come uno specchio privo di immagine, fra un bivio ove è inevitabile non osservare... la nostra storia cerca il suo significato.

Vi sono molte strade che percorriamo consapevoli di voler raggiungere qualcosa, ma ognuna di essa senza renderci conto, ci conduce fra le catene del nostro destino; non siamo noi a decidere come vivere, è la vita che si offre per essere vissuta.

A volte si crede di avere tutto ciò che desideriamo, e lasciamo che sia l'abitudine a coinvolgere il giorno che senza chiedere termina al tramonto, per poi rinascere nel silenzio delle nostre domande.

Nel mare siamo una goccia d'acqua, in un vasto prato un filo d'erba, nel cielo della notte una stella.

Ognuno ha bisogno di amare, di vivere nella libertà del suo essere.

Non esistono uomini senza pensieri, sentimenti, affetti, senza un cuore che palpita per la vita.

Siamo legati senza saperlo allo spirito del tempo, le nostre parole sono un dolce canto fra gli echi del vento.

Cuor mio, non aver mai paura della bellezza che ogni momento avvolge il sorriso, non dubitare di quell'amore che chiede solo di amare.

Non importa se ti giudicheranno, se ti percuoteranno, se ti demoralizzeranno, se saremo degli stranieri nella diffiden-

za del nostro paese.

A volte resta difficile comprendere lo scorrere del tempo, i giorni che sono ormai secoli in un attimo che resta eterno.

Forse niente ci restituirà i nostri segreti, la nostra musica, quel mare che attende il nostro ritorno nel silenzio di una voce che non ha mai cessato di chiamarci.

Adesso in questi sentieri che lasciano dietro le nostre orme, dobbiamo trovare il coraggio, la forza di offrire a chi è triste un cielo pieno di colori, dove l'infinito sfiora la vita. Cuor mio, non chiedermi perché tutto ci allontana dal quel giorno che ha inciso nel nostro ieri un sogno, un pensiero che ha acceso di luce la notte, e dato forma alla solitudine.

Senti solo come pesa questa armatura, guarda quanta è arrugginita questa spada celata nella debolezza della fragilità, predi la mia mano e con me accarezza quel vento che ci culla fra le braccia dell'amore.

Percorriamo fiduciosi ancora questa strada per raggiungere quell'orizzonte immenso, che inconsapevole non cessa di battere dentro noi, di affascinare i nostri occhi, ancora chiusi per vedere in una goccia di rugiada il riflesso, il volto di me stessa.

Daniela Parisi

5



O
p
i
n
i
o
n
i



ANNO
VII

M
A
R
Z
O

2004

LA COMETA



ANNO
VII

M
A
R
Z
O

2004

MENS SANA IN CORPORE SANO

NON SEMPRE LO SPORT SI PRATICA PER REALIZZARE TALE MASSIMA

Il tempo dedicato allo sport, negli ultimi tempi, è notevolmente aumentato. Lo sport, espressione di dinamismo, è praticato soprattutto da giovani.

Una definizione appropriata di attività fisica è "insieme degli esercizi fisici che si praticano in gruppo o individualmente per mantenere in efficienza il proprio corpo".

Lo sport, anticamente, era simbolo di lealtà, forza e coraggio. Lo scopo principale era quello di rafforzare lo spirito dei giovani rendendoli capaci e decisi nell'affrontare le durezze della vita.

Attraverso l'attività sportiva, anche oggi si può realizzare la massima degli antichi "mens sana in corpore sano". In un corpo armonioso e sano sicuramente anche la mente sarà sveglia e sicura.

Purtroppo sembra che questo ideale oggi sia quasi scomparso. Lo sport è sinonimo di grossi guadagni. Se si

Sono questi gli imperativi cui i giovani obbediscono.

Aumentare le prestazioni fisiche e migliorare il proprio aspetto sono gli obiettivi più importanti.

I risultati immediati sono allettanti e portano spesso a fare uso di sostanze, come quelle "dopanti".

Tuttavia le "difficoltà" appaiono solo in seguito quando, pur volendo tornare indietro si rimane vittime di se stessi, di insoddisfazione e depressione.

Ai giovani spetta un'importante missione: riportare l'attività sportiva, mediante una sana e cosciente educazione fisica, alla sua funzione fondamentale che è quella di rafforzare lo spirito e

chiede ai giovani cosa intendono fare per il proprio futuro, molti rispondono di voler intraprendere la carriera sportiva perché sanno che spesso lo sport arricchisce, come dimostrano i campioni di oggi e specialmente di ieri. Vincere, mirati, r

Le donne si fanno la festa!



Riuscitissima la serata, oltre 100 le intervenute soddisfatte dal banchetto lucculiano e rimborsate da un'omaggio floreale e una poesia in vernacolo siciliano di Francesca Pagano.



Mimma, a "ducciara" collaudata, posa davanti al suo capolavoro che fra breve verrà divorato... e per smaltire quanto ingoiato, le ruspanti signore, si danno al gioco...

“The Christ’s Passion” secondo Mel Gibson

Se ne sono dette di cotte e di crude: i giornali, i talk show, la rete telematica ci hanno bersagliati in anteprima dell’uscita nelle sale cinematografiche italiane del film del regista australiano sulle ultime ore di vita del Cristo. La critica, come sempre, divisa, addirittura in Francia una catena di distribuzione cinematografica ha negato la proiezione del “crudo” cortometraggio nel suo circuito. Si sono levati molti cori di dissensi definendolo antisemita, fascista, roba da mattatoio....

Sicuramente questo polverone mi ha spinto ad assistere alla prima visione senza farmi condizionare da chi, forse senza averlo visto, voleva negarmi implicitamente il mio diritto fondamentale...l’esercizio della mia libertà!!!

La sala era gremita e con sorpresa ho notato molti giovani. Regnava un silenzio tombale frammisto a qualche singhiozzo. La trama non si discostava dalla narrazione dei vangeli canonici con l’aggiunta di eventi tramandateci dalla pietà popolare, come la Veronica, e supportato dalle descrizioni della veggente tedesca Anna Katharina Emmerick in aria di santità (la veggente vide la passione di Gesù)... coronava la scena la presenza androgina del tentatore che, come dire, se la godeva cercando fino alla fine a far desistere il “Figlio dell’Uomo” dal compito affidatogli dal Padre. Superba la scenografia nonché i costumi. Veristica l’agonia nel Getsemani, l’aria cupa, serale contornata da una fitta nebbia spazzata solo dai raggi lunari e in tutto questo scenario mentre i discepoli dormivano si fa avanti nel Nazareno la paura, il panico, la consapevolezza che la sua ora era prossima. Anche qui il diavolo presente e nel culmine del suo turbamento, sdraiato in terra sgomento proprio dalla veste di Satana viene fuori un serpente che si infila fra le braccia di Gesù che prontamente lo scaccia...questo a ricordare che tutto ebbe inizio come narra la Genesi col serpente e il rifiuto dell’Uomo, questa volta, è il primo passo verso la redenzione. Dopo questa scena dal volto di Gesù traspare una mansueta rassegnazione perché si compia la vo-



lontà del Padre. Riuscita in pieno l’idea del regista di usare in tutte le riprese colori caravaggeschi, difatti le riprese furono fatte tutti al calar del sole o di notte. Crude e vere, realistiche e forse fin troppo le scene di sangue. La flagellazione durò molto tempo con scene da mattatoio, come qualcuno aveva detto, sangue a fiotti sgorgava da tutto il corpo contuso, da quelle carni dilaniate, strappate...e Lui, l’Uomo dei Dolori, “come Agnello mansueto”; confortato dallo sguardo intenso e addolorato della Madre. Qui una libera interpretazione, diremmo una licenza poetica, la Madonna insieme a Maria Maddalena che seguivano a distanza la crudele esecuzione sono avvicinate dalla moglie di Pilato che dà loro dei lini bianchi e Maria, dopo che Gesù fu rinchiuso nelle segrete, si chinò per terra a raccogliere quel lago vermiglio e fumante. Indescrivibile l’ascesa al Calvario. Quel corpo, se così poteva esser chiamato, procedeva senza un lamento verso il patibolo e non mancarono percosse, ingiurie e sputi. Straziante, infine, la crocifissione, curata nei minimi particolari. Ho ancora vivo nel ricordo quel “chiodo” (più di 30 cm) che nel trapassare quel palmo faceva schizzare un fiotto di sangue. Nulla è stato tralasciato: la spartizione delle vesti, la spugna imbevuta d’aceto, la lancia nel costato, la Madre Dolorosa ai piedi della croce col discepolo che lui amava.

Un film, questo, che non ha aggiunto nulla alla drammaticità narrata nelle fonti evangeliche semmai ha reso in immagine, come d’altronde soleva parlare Gesù, lo svolgersi di quel tremendo supplizio. Geniale l’idea del regista di inserire dei flash back per smorzare le cruenti, ma inevitabili, scene. Infatti proprio quando lo spettatore si sentiva un nodo in gola per l’eccessiva ferocia facevano abbassare sicuramente i “livelli tensivi”. Azzeccati gli accostamenti: La Maddalena con la scena dell’adultera, Gesù che cade sotto il fardello della croce con Gesù adolescente sorretto, durante una caduta, da Maria e proprio in questa scena, quando Maria si avvicina a Gesù, il regista mette nella bocca del Redentore questa frase: “Io faccio nuove tutte le cose”... quasi a voler consolare la Madre afflitta ed infine l’ultimo parallelismo con Gesù Crocifisso, il suo Corpo appeso al duro legno e il Pane Spezzato.... Singolare la scelta di far “parlare” i personaggi in lingua originale: Aramaico e Latino. Qualcuno si chiederà quale sforzo debba provare lo spettatore nel seguire contemporaneamente la scena e leggere i sottotitoli... praticamente nessuno, è come se quegli idiomi fossero tutt’oggi parlati. Una cosa mi ha un po’ perplesso: Gesù parlava in Aramaico ma nel dialogo privato con Pilato usò la lingua latina!!! C’era pure il re Erode Antipa, troppo scialbo e non molto calzante, a mio avviso e concedetemelo...il nostro è più bravo.

Giovanni Quartarone

7



O
p
i
n
i
o
n
i



ANNO
VII

M
A
R
Z
O

2004

LA COMETA



“Carnevale, festa facoltativa a Castanea”

Trascorso il carnevale, concluse le danze e il tempo di scherzi e baldorie, il nostro paese ritorna alla “normalità del quotidiano”. Il carnevale una festa tanto attesa da grandi e bambini è riapparso a Castanea nelle sfilate di domenica 22 e nella serata danzante di martedì 24 febbraio.

Anche quest'anno alcuni gruppi hanno sfoggiato le maschere più strane e originali, frutto di preparativi più o meno impegnativi ma pur sempre espressione della voglia di divertimento e di allegria che caratterizza ognuno di noi. Con il carnevale torna il buon umore: i canti e le grida delle maschere in festa, il manto di coriandoli seminati per la strade, conferiscono una nota di colore al grigio di ogni giorno. Di certo è una festa importante che ha ragione di essere attesa con ansia ma che a mio giudizio è molto “riduttiva” a Castanea. Con quest'affermazione non voglio negare il lavoro, l'impegno, l'assiduità di molti, che hanno dimostrato anche per quest'occasione la volontà di ricreare l'atmosfera di festa ma soffermarmi sulla parziale partecipazione del paese. Molti miei coetanei hanno preso parte alla sfilata e hanno preferito festeggiare il carnevale altrove, parte del paese (non tutti per fortuna) ha vissuto a

stanza i preparativi di fine febbraio: ciò dimostra un volontario estraniarsi da qualcosa che potrebbe accomunarci ma che tuttavia sembra non riscuotere interesse, dimostra inoltre la volontà di rendere il carnevale “festa facoltativa” che riguarda cioè i “pochi volenterosi” ed esclude coloro che al gruppo non vogliono unirsi.

Sembra quasi che anno per anno la volontà di divertirsi e di stare insieme si sia affievolita fra paesani. Che fine hanno fatto le satire, la sagra dei maccheroni, della pignolata che vedevano Castanea come punto di riferimento nelle serate carnevalesche? E soprattutto dov'è l'armonia che per qualche anno ha riunito giovani e adulti di tutti i villaggi come attestano

le foto presentate nel calendario della Società Operaia? Episodi che hanno rallegrato per qualche anno il nostro paese ma che testimoniano che è possibile creare, e rendere ancora più divertente il periodo di carnevale. Come per tutte le iniziative, anche in quella carnevalesca il risultato migliore si ottiene dove è costantemente presente e viva la partecipazione di tutti,

...Sembra quasi che anno per anno la volontà di divertirsi e di stare insieme si sia affievolita fra i paesani...



e nella gioia.

Maria Grazia Arena

Noi Siamo quelli della Sud!!!



Anche Castanea è presente alle manifestazioni sportive Messinesi.

Vi portiamo a conoscenza che Noi, in quanto Messinesi, stiamo x realizzare un'importante sogno ovvero quello di assaporare la promozione nella massima serie del calcio Italiano, cioè la "serie A".

Siamo veramente orgogliosi di questa Squadra, perché ci sta regalando nuove emozioni, sia a livello calcistico che a livello sportivo.

Una delle tante vittorie che ha suscitato parecchio orgoglio è stato il derby Siciliano giocato contro i "CONIGLIONI" Catanesi.

Il Messina quest'anno è veramente una grande squadra perché dimostra in campo che è in grado di mantenere i primi posti e di non cedere mai di fronte a nessun ostacolo, perché ha grinta e voglia di ARRIVARE SEMPRE PRIMI. Da parte di noi tifosi allo stadio c'è il massimo dell'impegno a sostenere la squadra durante i 90 minuti, è davvero sensazionale sentire il boato dell'intero stadio quando i "Giallo-Rossi" mettono a segno un GOAL; nello stadio le trombe suonano, i tam-

buri rullano e noi tifosi sosteniamo con canti e coreografie dalla "magica Sud" la squadra della nostra città. Noi tutti attendiamo la conquista della serie "A", per far sì che questa città non abbia solo un riconoscimento culturale e turistico ma anche sportivo.

Alla prossima...

Tano Camarda, Sandro Arrigo e Santi Mavilia



9



O
p
i
n
i
o
n
i



ANNO
VII

M
A
R
Z
O

2004

LA  GOMETA 

ANNO
VIIM
A
R
Z
O

2004

Messina in festa: Padre Annibale "Santo"

Spero tanto che questa sia la volta buona. Da quando ho appreso da Padre Orazio Nastasi che nel prossimo mese di maggio il Beato Annibale Maria di Francia verrà proclamato Santo ho sentito il dovere di esternare la mia gioia servendomi di questo giornale. Avevo fatto già una bozza, una cronistoria ma ritengo che la biografia del padre la si possa trovare in diverse pubblicazioni certamente più autorevoli del mio pensiero. Ho scritto molto tempo fa in merito al mio incontro casuale col Beato. Oggi mi unisco al popolo messinese, alla chiesa universale per gioire per il riconoscimento ufficiale della santità di questo nostro concittadino.

Annibale, di nobili origini, orfano di padre è affidato alle cure di parenti e sin da giovane sente il bisogno di dedicarsi ai meno fortunati. Spiccavano in lui doti particolari che promettevano una carriera brillante ma, contro il volere della famiglia, decide di seguire il fratello e dedicarsi al Signore che riconosce nel volto di chi soffre. Si prende cura degli orfani e di quanti erano in stato di bisogno. L'incontro con Zancone, un mendicante del quartiere Avignone, suscita sempre più in lui la convinzione che è quella la sua strada. Sente fortemente,

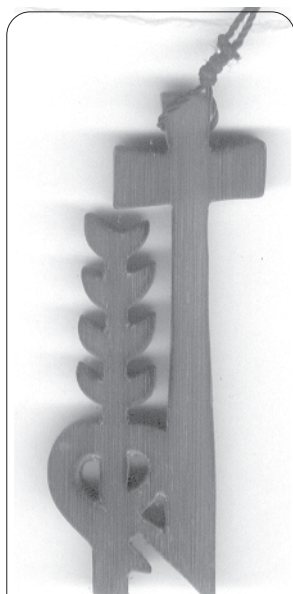
fra l'altro, la necessità di aiutare i giovani, illuminato dal passo evangelico di Matteo: "Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe" fonda il suo ministero: il carisma del Rogate! Dà vita a due congregazioni: "Le figlie del Divino Zelo" e "I Padri Rogazionisti". Non si ferma a Messina ma opera anche in Puglia e oggi è presente, per mezzo dei suoi figli, in tutto il mondo.

Capita a fagiolo la decisione del Santo Padre proprio in questo momento di in cui la nostra amata città è immersa in un profondo

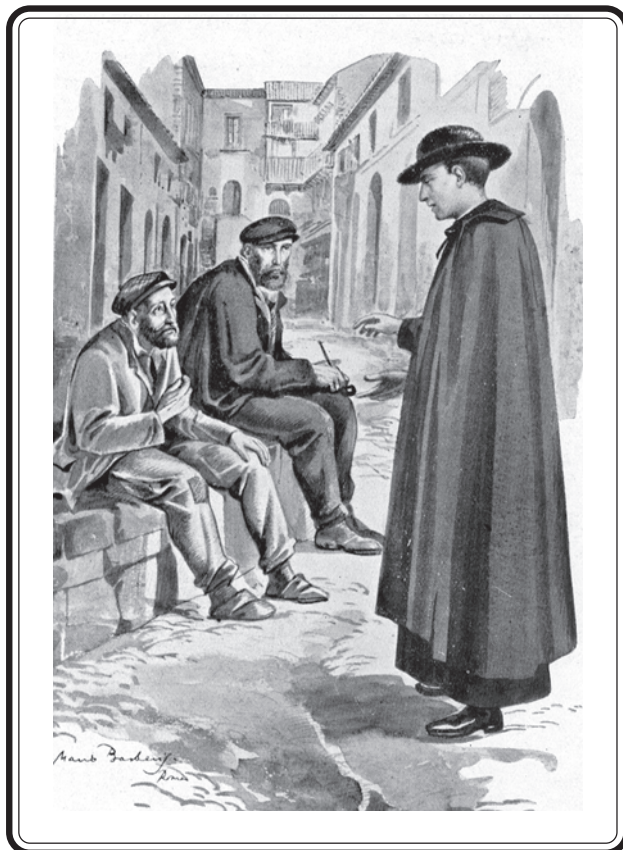
disorientamento culturale. Aumentano sempre più i poveri, accentuando il divario fra le classi. Qualcuno si chiederà cosa possa giovare un santo in più... abbiamo già san Placido, Santa Eustochia e per questo contemporaneo si faranno celebrazioni, processioni ma i "mali"

restano..., personalmente sono convinto che le cose non stanno a questo modo. "U Padri Francia" fu un eroe, ci ha insegnato che nella vita nulla è impossibile, basta provarci. Noi giovani messinesi, così disuniti, sconcertati, smarriti, dovremmo attingere dal coraggio, dalla forza, dall'Amore che caratterizzano il Beato per infuocarci e desiderare un futuro dignitoso per la nostra nobile città, convinti che non saranno i governanti, o le leggi, a far risorgere la nostra martoriata città ma, solo attraverso l'impegno costante del singolo, delle persone libere possiamo sperare che le cose cambino.

Giovanni Quartarone



il simbolo della famiglia rogazionista: la Croce, la spiga di grano, il cuore e la "R" del Rogate.





Un soffio nel vento

*Fratello, mio cara amico senza volto
compagno segreto di una folle vita,
nel debole sospiro di un tempo passato
oggi fra le rive di un fragile pianto
ti vedo morire all'ombra di questa mia paura.*

*Illuso, sconfitto nelle tue lotte
cancelli in un angolo buio la tua voce nel silenzio
trattenendo in gola parole che resteranno mute
fra i cigli di un paese fantasma,
ed è di nuovo la nebbia ad offuscare
la via, la strada del mio ritorno.*

*Fratello, se ancor sei parte di me
non lasciar che queste mie piccole mani
si sollevino come le braccia di quel vecchio mulino
aiutato da un vento che può essere violento,
ma libera le mie ali nell'infinito volo
in quei sogni che vivono dentro te.*

*Improvvisamente un brivido percuote il mio animo
con me ti perdi fra le linee dell'orizzonte
senza più pensieri vaghiamo in quel niente
in quel grido disperato avvolto negli echi del dolore,
e sento il tocco struggente di una marcia funebre
che ci allontana da chi crede che tu sia forte.*

*Fratello, incredulo battito di vane preghiere
non so più trovare qualcosa che mi porti a lei
e resta poco da raccontare se tu non ci sei;
credimi, volevo sol strappare un pezzetto di cielo azzurro
ma c'erano le nuvole...
e gli occhi piansero lacrime al vento.*

Daniela Parisi

Il pensiero

*Ricordo l'alba di quel giorno
Che non tramontò mai
Quando il sole con i suoi raggi
Dipinse le nuvole sparse nel cielo
Creando un'armonia tale da
Confondersi con l'arcobaleno.
Anche l'aria incominciò a prendere forma,
il mare si unì alla terra*



*lo senso di pace
o cercava
alcosa di strano.
me fermo
liata e opaca
erminava lì
pensiero vò
mmaginare.*

Santino Alessi

Un uomo sulla croce

*D'un tratto un boato squarciò il silenzio
un manto nero coprì l'universo,
il Figlio di Dio è crocifisso!!
Là, sulla croce in mezzo ai ladroni
stava Colui che venne fra gli uomini,
Colui che parlò della Sua morte,
parlò di fede e d'amore fraterno,
parlò di perdono e di pace nel mondo.
Ora il suo sangue intinge di rosso
l'umile straccio che gli lasciarono addosso,
il Suo mantello tirarono a sorte,
furono sordi ai suoi insegnamenti,
uccisero l'Uomo ma non il Mistero,
Egli tornò come Spirito puro;
chi si ravvide, chi gli credette, chi si pentì,
ebbe la gioia di sedere al Suo fianco,
ebbe la gioia di vedere Gesù nell'ascesa dei cieli
sotto forma di Spirito Santo.*

Francesca Pagano





L'uomo questo sconosciuto . . .

di Santi Santacaterina

Impariamo a conoscere la malattia del benessere: il diabete

Conosciuta e descritta come “MALATTIA DEL SANGUE DOLCE” o malattia “zuccherigna”, il diabete, o meglio la malattia diabetica ha una storia che si perde nella notte dei tempi. Se ne trova traccia, difatti, nei papiri dell'antico Egitto di oltre quattromila anni fa e successivamente nelle descrizioni di uomini di scienza dell'antica Grecia, Roma e medievali. Misteriosa nella sua genesi, la malattia rimane tale rendendosi sempre più aggressiva col progressivo diffondersi di un diverso tenore di vita, specie nei paesi industrializzati. Dove si nascondeva l'organo o il meccanismo scatenante la terribile malattia che provoca sempre più vittime? Malgrado gli sviluppi scientifici e le conoscenze più allargate, nessuno riusciva a dare una risposta nell'arco di tanti secoli. Solo alla fine del 1800 (1876) ed il caso, come accade per le grandi scoperte venne in aiuto, aprendo la speranza a milioni di persone che attendevano una risposta al loro problema. Due studiosi difatti, estirpando il pancreas a dei cani da esperimento, si accorsero che questi diventavano diabetici. Si scoprì così che il segreto della malattia è rinchiuso in questo piccolo organo addossato al fegato e con cui ha in comune lo sbocco di un dotto nell'intestino. I veli del mistero incominciavano a cadere concentrando gli studi dei ricercatori su questo organo: “il pancreas”. Malgrado tutto, i successi e gli insuccessi si alternavano con il passare degli anni, alimentando e vanificando l'attesa di una sempre più crescente popolazione di ammalati.

gando il dotto pancreatico cioè lo sbocco di fermenti prodotti dal pancreas, riuscivano a provocare la degenerazione dell'organo ma non la malattia diabetica. Grande insuccesso. Intanto gli anni passano ed ancora, malgrado tutto, non si riesce a trovare la soluzione al problema. Bisogna ancora aspettare e siamo agli inizi del 1900. Ore 10.00 del 27 luglio 1921 (83 anni fa) finalmente il miracolo! Una data storica e di vittoria per la scienza medica che finalmente riesce a far cadere l'ultimo velo su una malattia misteriosa e quanto mai complessa. Da quella data finalmente, per milioni di diabetici, la speranza diventa certezza. Cosa è successo quella mattina? Un certo professore Banting dell'Università di Toronto (Canada) aiutato da un giovane

allievo studente in medicina, iniettando l'estratto liquido di un pancreas estratto ad un cane sano e ridotto in poltiglia ad una cagnetta morente in coma diabetico nota, con grande trepidazione, che il tasso di zucchero nel sangue di questa si era ridotto di ben 75 volte. La cagnetta difatti, dopo qualche ora, si sveglia dal coma e riacquista la sua vivacità. Finito però l'effetto, non avendo più poltiglia di pancreas a disposizione la cagnetta muore. Si mette subito in evidenza un grande ostacolo: la necessità di

reperire un grandissimo numero di pancreas da cui estrarre quella sostanza che il dottor Banting chiamò “isletina” che sarà poi l'attuale insulina. In aiuto, ancora una volta saranno l'ingegno e la capacità inventiva. Vennero difatti mobilitati i mattatoi (macelli) che fornirono alle industrie farmaceutiche enormi quantità di organi estratti nella macellazione specie porcina, per la produzione delle insuline di prime conoscenze. La scienza e la tecnica che, in maniera vertiginosa, si andava sviluppando fece il resto. L'insulina primordiale venne

...Malgrado tutto, i successi e gli insuccessi si alternavano con il passare degli anni, alimentando e vanificando l'attesa di una sempre più crescente popolazione di ammalati...



sempre più purificata fino alla attuale prodotta in forma sintetica sempre più somigliante a quella prodotta dall'organo umano: il pancreas. La concentrazione degli studi degli uomini di scienza, su queste nuove emergenti conoscenze, aprivano però altre frontiere e mostravano la complessità dell'evento morboso in un contesto di correlazione con gli altri organi. Si incomincia a parlare di alterazione di altri sistemi quali quelli dei grassi e del modo in cui interferiscono con la trasformazione degli zuccheri. Si incomincia ad intravedere, prolungandosi le aspettative di vita anche nei diabetici, le gravi alterazioni che l'eccesso di zucchero nel sangue determinava all'interno dei vasi che, in maniera lenta ma progressiva creava squilibrio in organi vitali quali: cuore, reni, cervello. Nascono nuove denominazioni: ANGIOPATIE DIABETICA, RETINOPATIA, CORONAROPATIA, NEFROPATIA, NEUROPATIA, tutti legati alla stessa malattia: il diabete.

continua . . .

Pubblichiamo il documento redatto dalle forze sociali del villaggio Castanea in merito alla nuova ripartizione dei Quartieri

Giorni fa nel salone parrocchiale di "Gesù e Maria" si sono riuniti i rappresentanti delle forze sociali del villaggio Castanea per confrontarsi circa la proposta, apparsa sulla "Gazzetta del Sud", inerente la nuova ripartizione delle Circoscrizioni cittadine.

I convenuti a nome di: Parrocchia san Giovanni Battista e S.Maria del Rosario, Società Operaria Agricola di Mutuo Soccorso, Circolo Bocciofilo, Associazione Cacciatori, Coop Azione Sociale, Corpo Musicale "Pietro Mascagni", Associazione Sportiva "Amici del Tennis", Associazione Turistico Culturale "Giovanna D'arco" e Associazione Culturale "Peloritana" pur comprendendo il momento delicato in cui trova la casa Comunale nonché il clima di smarrimento sociale, aggravato dalla situazione politica cittadina, intendono, col presente documento, apportare il loro contributo in merito al disegno proposto dal commissario.

Sicuramente, per vari e validi motivi, va ridotto il numero delle Circoscrizioni ma il nuovo assetto dovrebbe tener conto delle affinità peculiari che caratterizzano ciascun territorio.

Attualmente il XII Quartiere è composto da 5 villaggi collinari e altrettanti costieri. I cosiddetti "Casali" a nord di Messina hanno sempre cementato e difeso la loro identità, sentendosi sì, parte della città, ma con una propria fisionomia.

Questo è un fattore culturale ereditato. Basti ricordare la secolare controversia, cui fu teatro il vasto territorio di Castanea (che si estendeva fino Policara), fra l'ordine Gerosolimitano e la Curia di Messina tanto da suscitare l'attenzione del Santo Padre e nominare così un Nunzio Apostolico per la chiesa di Castanea atto a sedare i litigi.

Con quanto premesso intendiamo sostenere che questi territori, ricchi di una tradizione secolare, non hanno nulla in comune col territorio dell'XI Quartiere.

Ci permettiamo inoltre evidenziare che proprio le circoscrizioni distanti dalla sede civica dovrebbero godere di maggior autonomia, come d'altra parte riconosce il Governo Centrale alle Regioni definite per l'appunto a Statuto Speciale.

Fiduciosi di un positivo riscontro, porgiamo distinti saluti.



Non era caso raro che, durante e subito dopo la seconda guerra mondiale del passato secolo XX, per mancanza del marito richiamato militare, toccasse alla di lui moglie l'intero governo della famiglia.

Era quello un ruolo arduo e difficile da gestire, date anche le tristi e miserevoli condizioni sociali che il momento im-

tagliati quasi a zero; ma questo severo travestimento non gli vietava, a volte, di tirare fuori tutto ciò che l'abito talare gli vietava. Lasciata la piazza del Rosario con passo spe-

mani dei ciabattini, facendo spola tra le ultime frattaglie, composte da sformate scarpe, zoccoli e sandali, toccarono solo il fango da questi portati.

Alle ore 13.00 di quel giorno, con ancora nel gargarozzo l'ultimo boccone di pane e melanzane sott'aceto, Orazio appena giovane apprendista, messosi a tracollo l'imbottito sacchetto di ruvida iuta si apprestò ad effettuare le consegne.

Quello era un incarico gradito al giovane "picciotto", perché ad ogni consegna, oltre al prezzo per il lavoro, gli veniva come regalia anche qualche soldo. I soldini racimolati gli servivano per pagare il biglietto d'ingresso al teatro "Pituzzo" di S. Caterina dove si narrava (con i pupi) la storia dei "Paladini di Francia".

La somma già raggranellata fino a quel momento era circa di tre lire, somma che copriva il costo di due biglietti per le due puntate di Sabato e Domenica.

Il sacchetto di iuta ormai quasi vuoto, conteneva nella sua pancia l'ultima consegna, e, scendeva dritto tra le gambale lise e corte, del pantalone indossato da quell'ossuto ragazzo. In quella occasione l'umile e utile contenitore, non aveva avuto mai un tangibile riconoscimento dei "De Francesco", mentre il pantalone, a sua volta indossato dal giovane cadetto, vantava e ostentava tanti emblemi nobiliari, rabescati sui glutei e sui ginocchi.

Giunto già davanti allo slargo (sacrato) dove risiede l'umile seconda chiesa del paese, il giovane Orazio notò nel riquadro di una porta aperta la figura rotondetta

Giunto già davanti
....il giovane Orazio notò, nel riquadro
di una porta aperta, la figura rotondetta
della Rosa...

neva; per cui tutti i cittadini dovevano darsi da fare per non morire di vera fame. Nel nostro piccolo villaggio in mancanza di braccia per coltivare la campagna, mancavano in buona parte anche le sementi per rinnovare la produzione. Per questo in quasi tutte le famiglie, oltre alla trepida attesa per i propri cari impegnati sui vari fronti vi erano pure le vicende di una vita difficile da portare avanti. Un sabato mattina, ormai da alcuni mesi non più fascista, la porta di donna Maria, situata nella via di S. Caterina, si apriva quasi di botto, lasciando uscire gli smilzi figli, Giovanni e Orazio diretti verso la piazza del S.S. Rosario, per raggiungere la prima delle Masse dar continuazione al mestiere del padre, ancora prigioniero in Africa orientale, dell'esercito degli "alleati".

Al più grande dei due fratelli gli era andata male la seconda guerra mondiale perché lo aveva privato di una bella carriera ecclesiale. Ricordo un giovinetto chiuso in un imbuto nero, lungo fino alle scarpe, con i bottoni rossi al centro e con in testa un nero rotondo cappello sul cocuzzolo dei capelli

dito, imboccarono la strada per raggiungere "la banchetta" da calzolaio usato dal Natale. Alle lunghe falcate del Giovanni a distanza, più indietro, seguivano quelle del giovane Orazio. Mentre all'orizzonte, alle loro spalle, sul cocuzzolo del Ciccio ornato da chiome d'annose verdi pini galleggiavano i primi albori del sole nascente, mentre le ombre dei due cominciavano a svanire. All'inizio delle due curve che comprendono l'intera contr. Cicarra, il più grande fra i due fece in modo di far diminuire la distanza fra loro, per rifilargli un serio discorso: "Orazio, oggi è il giorno di S. Paganino cioè delle ultime consegne della settimana, conta e conserva bene bene i soldi che ti daranno, perché con essi, la mamma lunedì deve comprare dal "Franninaru" (venditore ambulante di stoffe che operava nei piccoli centri) le lenzuola alle nostre sorelle... poi quando consegna da Rosa, quella che abita a "Santantoni" ricordale che ti deve tre lire, compresa la somma per le scarpe del marito... e se non salda subito, metti lesto nel sacchetto un oggetto utile e portalo via come pegno da riscattare. Per l'intera mattinata le

della Rosa, forse già lì in attesa da diverso tempo, pronta a ricevere le scarpette da calzare l'indomani (Domenica) per la messa delle 9.00.

Bagnata da un raggio di sole che scende dallo spirito della casa, la faceva apparire come una bella statuetta cinese.

Il viso allegro, le labbra aperte come per un sorriso, il corpo morbido come lieta d'accogliere la rendeva gradevole anche al minore che arrivava. Il quadretto era lietamente invitante e più ancora fu il cenno della mano di lei, che invitava "il messo" in casa e precisamente nella stanza da letto.

Eseguito l'intero ordine della signora che gli consigliava l'ultimo "paio" sotto il letto, mentre eseguiva l'operazione, il giovane Orazio fu attratto dal continuo ticchettio di una sveglia posata sull'unico comodino... C'era meglio di una sveglia come pegno? Come se avesse capito il suo pensiero la Rosa disse qualche cosa che voleva dire: dilazione.

Quella richiesta era non a parole, ma con movimenti, come quelli che fa un ape nel cavare con la proboscide il polline da un fiore, perché afferrato l'orlo della gonnella a due mani, lanciata in una tipica danza, saltando roteando e alzando la ruota indavolata dai polpacci fino alla bianca rotula dei ginocchi. Quella girandola indavolata fu di tale intensità che il giovane imberbe "aiuto ciabattino" non aveva più occhi per guardare altrove. Lo sguardo ormai incollato sul bianco e nero non aveva altro panorama. Questo stato d'intontimento fece pensare alla scaltra donna che il giuoco era riuscito come aveva già pensato per risparmiare le tre lire.

Ottenuto il consenso senza alcuna condizione, la donna disse la sua: - se sei curioso di guardare, più in alto per ogni due cm. in più devi posare sulla coperta del letto mezza lira. Il giovane minore, attratto oltre misura da ciò che poteva mostrare il proseguito, senza pensare un minuto calò l'ossuta e lunga mano su quei soldini che dovevano servire per altro spettacolo, e fece ruotare senza rumore, su quella coltre, due quattro soldi e uno da due. E fu questo l'inizio di quel-



lo strano contratto, che doveva arricchire il sapere di un giovincello per proiettarlo verso il futuro. Da qui la fantastica girandola di vesti, gambe, corpo, testa e fianchi, con suoni, ritmi e melodie pensate solo dalla mente e dalla fantasia. Ma dopo meno di 15 minuti, il trasloco dal pavimento al primo piano non era stato compiuto di sostanziale aiuto, le tre lire di mance erano ormai passate alla coperta. La donna avendo notata delusione sul volto del minore, con voce suadente gli disse: rallegrati amico mio, hai diritto per la prossima volta di partire non più dal ginocchio ma da questo neo

in su. Erano volate le tre lire. Anzi no!

Ritornarono al ragazzo solo come pagamento del conto presentato dal fratello. (Premesso che il nome di Rosa è stato prestato alla protagonista per una certa "privacy"). Il ballo era l'imitazione alla paesana del Can-Can del Moulin Rouge da gran tempo di moda a Paris.

-Questo famoso ballo ha toccato mai il nostro paese?

"Il Can-Can è stato ballato ufficialmente nella sala "Pituzzo" verso gli anni 1937-38, direttore dello spettacolo il versatile Giuseppe Pizzuto (produttore di spettacoli, granite e gelati, di balli, cinema e

spedizioni di fichi in salamoia per tutta l'Italia, a questo geniale impresario sign. Pizzuto si deve anche il moderno concepimento di una nuova società, per questo si provò col semplice impiego di una brava danzatrice col nome Funny. Con lei la notte diventava giorno, i segreti della vita non ebbero più segreti, i mariti tornavano professori all'alcova, e per il salato pagamento per le elezioni, il ricordo andava al borsellino della famiglia. Il tran-tran era stato sconfitto, solamente con una...

Carmelo De Pasquale





Ciccio era un semplice e onesto lavoratore che amava la sua famiglia. Aveva un figlio che si chiamava Michele ma che i suoi genitori chiamavano Micheletto perché era piccolino e pareva che non volesse mai crescere. Bianco in viso, era stato allevato con tutti i beni di questo mondo; la mamma e il papà volevano che quando era grande faceva il medico, oppure che diventava un'autorità importante, ma ancora Micheletto era piccolo.

Così passarono un po' di anni, il bambino cominciò ad andare alle elementari e la pagella la portava discreta ogni anno: non c'era da lamentarsi. Poi passò alle medie e anche lì il ragazzo andava benino, il padre era orgoglioso di suo figlio. Quando finì le medie Michele ha portato a casa l'ultima pagella che aveva bei voti. Il padre lo diceva a tutti: «Ha pigliato tutto da me! Io in classe ero uno dei primi, sapevo tutto a memoria. Guardate la sua pagella: tutti 9. Que-

Domani ci vediamo, prima voglio guardare il registro dei voti un'altra volta solo dopo posso darle una risposta...

torna dal lavoro e vede la pagella è tutto contento e fiero, ma appena legge i voti per poco non cade a terra per un mancamento perché nella pagella ci sono tutti zero tagliati. Allora pensa di non avere visto bene e la legge ancora e poi la rilegge ma il risultato è sempre quello. A questo punto, prima si dispera poi va su tutte le furie, chiama suo figlio e dice: «Michelino, guarda cosa mi hai fatto, mi hai dato un col-



sto si ch
vi dico
pigliato
può fall
Po
mincia a
tre scuol
ri, ed ar
portare

del primo anno. La sera, a casa, quando suo padre

e. Io quando te pigliavo, non mi rivedere mai più di 10 per diavo vera- tu che cosa stato invece!? mia rovina. arlo con il e e vediamo storia. Per- i sa mettere are? Lui non u prufissuri». o po qualche ra il profes- a una bella gli dice che e che suo fi- glio ha portato a casa una pagella di quel genere.

«Mio figlio ha pigliato tutto da me, dice, e non è possibile che tutto ad un tratto cambia e diventa somaro. Io non so se forse è lei che non lo sprona e non gli dato tutta la cura necessaria. Io quando andavo a scuola ero sempre uno dei migliori e pigliavo sempre voti alti».

Il professore sentendo questi discorsi si fece subito serio serio e cominciò a pensare, la faccenda era davvero strana: non era possibile che il ragazzo era così somaro da prendere zero in tutte le materie anche perché a lui non pareva che il ragazzo fosse così a terra, almeno nella sua materia. Perciò si era messo questo pensiero in testa e diceva tra sé: «La cosa non mi torna, forse ho sbagliato io a scrivere il voto».

Ad un certo punto si rivolge a Ciccio e gli dice: «Domani ci vediamo, prima voglio guardare il registro dei voti un'altra volta solo dopo posso darle una risposta».

L'indomani, quando il professore entra nella scuola la prima cosa che fa è di andare verso l'armadietto per prendere il registro dei voti, ma – e com'è? - sotto il registro c'era un foglietto spesso come un cartoncino di colore giallastro. Lo prende e si accorge che era una pagella, legge il nome De Maria Michele, nato il

14.8.1960: è proprio la pagella di Michelino, allora quella di cui parlava Ciccio di chi è.

Allora convoca Ciccio e il figlio a scuola e lo invita a portare la pagella per confrontarla col registro, quando i due entrano, il padre ha la pagella in mano e con aria di sfida, come a dire: adesso vediamo chi ha sbagliato!, la porge al professore che subito legge il nome scritto sopra: De Maria Francesco, nato il 2.5.1939 a Roma in Via Napoleone.

Il professore si rivolge all'uomo e gli chiede «Signor De Maria ha un documento con sé?» e lui subito pronto: «Ecco qui la carta d'identità». Quello la guarda ed esclama: «Ecco ho trovato l'errore, questa pagella piena di zero non è di Michelino ma è la vostra. È rimasta qui per 25 anni e voi non l'avete mai ritirata, questi "bei" voti sono i vostri e il vero somaro siete voi. Meno male che vostro figlio non ha preso da voi,

come invece andate dicendo. Lui qualche 4 o 5 l'ha preso mentre voi neanche a questi arrivavate. E siete pure bugiardo che ci avete fatto credere di essere stato sempre il primo della classe mentre eravate l'ultimo, dicevate di prendere tutti 10 e invece prendevate solo degli zero. E vi dico di più: siete rimasto somaro perché siete un imbroglione».

Ciccio a queste parole non ha aperto bocca ed è sbiancato in viso, sembrava un morto. Quando si è ripreso un po' si è voltato verso suo figlio e gli ha detto: «Michelino andiamo» ed ha cominciato ad andare. Il figlio però non l'ha seguito ancora stordito per quello che era successo.

Il professore allora gli disse: «Vedi Michelino dov'era lo sbaglio. Io per errore ho preso la pagella di tuo padre che era rimasta qui nella scuola. Mi dispiace che hai dovuto passare un brutto momento».

Vuoi venire in gita con noi???

2 Maggio

Ragusa e Modica

per informazioni rivolgiti a Franco Milazzo

17



S
t
o
r
i
a
L
e
g
g
e
n
d
a
T
r
a
d
i
z
i
o
n
e



ANNO
VII

M
A
R
Z
O

2004

LA GOMETA



LA GRANDE PROLETARIA SI È MOSSA (G. Pascoli)

La grande proletaria si è mossa è il titolo del discorso pronunciato dal poeta Giovanni Pascoli il 26 ottobre 1911 in onore dei soldati italiani caduti in Libia nella guerra in corso con la Turchia. In esso il poeta si dichiara favorevole alla guerra colonialistica come momento di rivincita dell'Italia. E' convinto che l'Italia, nazione proletaria perché la più povera d'Europa, possa dimostrare con il suo esercito formato da contadini ed espressione dell'anima nazionale, di essere una grande potenza. Italiani, dunque, devono mettere da parte gli odi di classe che li dividono per unire la loro forza contro le altre nazioni.

La difesa della patria è in linea con la sua ideologia del "nido" familiare che coincide in questo caso con quello delle famiglie di tutti gli italiani, che devono proteggersi l'un l'altro. L'atteggiamento difensivo, per cui la conquista di una colonia è concepita come un ingrandimento del "nido" nazionale, diventa aggressivo con la celebrazione della superiorità degli italiani dietro la maschera della missione civilizzatrice. Pascoli in questo discorso tocca le corde della commozione e usa argomenti propri del populismo e del nazionalismo più acceso. Per esaltare l'esercito, come espressione della patria ed adoperare termini, che saranno ripresi sia dall'interventismo, durante la prima guerra mondiale, sia dalla retorica fascista.

GUERRA LIBERATRICE (G. D'Annunzio)

Il 24 Maggio 1915 viene deciso dal Parlamento l'ingresso in guerra dell'Italia. Gabriele D'Annunzio partecipò a quella seduta parlamentare da favorevole all'intervento e accolse con un discorso l'esito del voto finale.

In esso vi sono ingredienti del nazionalismo più aggressivo, del militarismo e della retorica mistificatoria dell'amor di patria, che saranno tipici dei regimi totalitari. Il nazionalismo è una componente costante dell'ideologia di D'Annunzio; già sostenitore della guerra coloniale, fu convinto interventista durante la prima guerra mondiale e infine aderì al fascismo.

L'esaltazione dell'esercito italiano come difensore della patria e la considerazione di quest'ultima superiore alle altre nazioni, avvicinano questo discorso a quello pronunciato da Pascoli 4 anni prima.



Per d'Annunzio l'esercito italiano è composto non tanto da poveri contadini, come per Pascoli, quanto da eroi.

La visione della guerra come momento di liberazione innovatrice è riconducibile a una concezione comune ai futuristi.

Il richiamo all'idea dell'eroismo e a quella di una supposta superiorità di razza, preannunciano il bellicismo fascista.

IL CARSISMO

Durante la Prima Guerra Mondiale nel Carso (appartenente allora all'Impero Austro Ungarico) si combatterono alcune delle più lunghe e aspre battaglie tra italiani e austriaci (monte S.Michele, Gorizia) per assicurarne il possesso strategicamente importante.

Nel suo aspetto generale si presenta come un altopiano di natura calcarea su cui l'azione orogenetica e di erosione degli agenti atmosferici ha dato luogo a fenomeni del tutto caratteristici (carsismo); tra i più significativi sono, sia le numerose grotte e caverne sotterranee, sia i fiumi che lo percorrono (come il Timavo) che compie quasi l'intero percorso sotto terra.

L'altopiano del Carso è solcato da avvallamenti senza sbocco e da cavità imbutiformi (doline), le uniche dove è superficialmente rimasta una parte di territorio marmoso-arenaceo che consente la coltivazione.

Carsismo: serie di fenomeni in seguito ai quali si instaura la prevalenza di un processo erosivo per dissoluzione (ciclo carsico). La lenta azione esercitata sulle rocce idrosolubili (calcaree) dalle acque contenenti una buona percentuale di anidride carbonica di origine atmosferica o proveniente dalla decomposizione di sostanze vegetali, porta le regioni calcaree ad una morfologia del terreno caratterizzata appunto da grotte, caverne, inghiottitoi, doline ed una speciale idrografia sotterranea. Le acque che derivano dalle precipitazioni esercitano oltre ad un'azione meccanica, un'azione di tipo chimico, definita erosione soprattutto sulle rocce di salgemma (cloruro di sodio) sono in superficie, di gesso (solfato di calcio) e di calcare (carbonato di calcio) che è molto diffuso.

Il salgemma è solubile in acqua; il gesso la cui solubilità aumenta in presenza di cloruro di sodio; il calcare è praticamente insolubile in acqua tranne se in essa è disciolta anidride carbonica, così che reagendo con essa forma acido carbonico: $\text{CaCO}_3\text{-CO}_2\text{+H}_2\text{O=Ca(HCO}_3\text{)}_2$

Le acque piovane sono ricche di acido carbonico perché attraversano l'atmosfera in vicinanza del suolo, dove questa è ricca di CO₂ dovuta alla respirazione degli organismi e alle attività umane.

Le acque superficiali raccolgono CO₂ dal suolo dove è presente per decomposizione dei composti organici.

Il calcare è così trasformato in bicarbonato di calcio, 3 volte



più solubile.

Per i fenomeni di “carsismo” sono indispensabili determinate condizioni climatiche e una certa quantità di precipitazioni piovose.

L’arginarsi del fenomeno trova la sua spiegazione nel progressivo aumento della permeabilità che si osserva nelle rocce accennate quando giunti di stratificazioni o i piani di frattura per via delle infiltrazioni dell’acqua, vengono ampliati dalla sua azione solvente.

Si creano così sistemi di vuoti con fessure ad andamento a sezione molto irregolare fra loro intercomunicanti, con sviluppo orizzontale (grotte, caverne) o verticale (voragini, pozzi carsici, abissi, foibe).

Permettendo queste cavità il rapido smaltimento delle acque di precipitazione si verifica la totale scomparsa dell’ideografia superficiale, sostituita da un idrografia profonda talora con veri e propri corsi d’acqua sotterranei.

Come l’ideografia superficiale, anche quella carsica tende ad un profilo di equilibrio; questo si ottiene mediante un graduale approfondimento dei sistemi di cavità, fino al raggiungimento della base impermeabile, oppure di una quota determinata dal livello di base (livello del mare) con un successivo approfondimento di questi sistemi di cavità (cavità attiva) le cavità soprastanti (cavità inattive), in cui la permanenza di acqua si alterna sempre più vengono riempite di detriti, terra rossa, argilla, incrostazioni stalattitiche (dall’alto) e stalagmitiche (si accrescono dal basso) deposizioni di carbonato di calcio.

Le caratteristiche morfologiche superficiali del paesaggio carsico (campi solcati o carreggiati, poghe), la dominante è la dolina, cavità imbutiforme con dimensioni variabili sul cui fondo si trova un deposito di terra rossa che spesso maschera un’imboccatura di una grotta o di un pozzo.

Ciclo carsico: la caratteristica sequenza dei fenomeni inizia quando i terreni calcarei cominciano ad affiorare; si formano le prime doline, grotte, inghiottitoi. L’idrografia è allo stato

giovane in gran parte ancora superficiale. Nello stato maturo, l’acqua si abbassa fino alla massima profondità compatibile con la base della regione.

Termina per effetto dell’erosione, quasi tutto lo spessore della roccia incarsita soprastante all’acqua di base è distrutto. L’evoluzione morfologica della regione carsica ha raggiunto lo stato senile, in cui le acque sotterranee torna-

no in più punti a venire superficiali.

MOVIMENTO FUTURISTA

Il movimento futurista fece capo ad un gruppo di pittori composto da Umberto Boccioni, C. Carrà, L. Russolo, G. Severini. Il programma del movimento è enunciato nel 3° manifesto (1910-12). Nel 1912 ebbe luogo a Parigi la prima esposizione dei futuristi italiani. La lettura del primo manifesto futurista di Marinetti del 1908 per loro fu un grande incentivo. Teorico del gruppo ed estensore dei manifesti fu Umberto Boccioni (Reggio Calabria 1882, Venezia 1916). Egli sostenne la necessità di un totale distacco dalla tradizione accademica, dalla piena adesione dell’arte alla vita moderna attraverso espressioni del movimento (Dinamicismo), di una più diretta ed intensa emozionalità della forma artistica.

A Parigi incontrò P. Picasso e C. Braque, e da quel momento tutta la sua ricerca si rivolse alla composizione della forma nello spazio per effetto dell’espressione plastica degli “stati d’animo”.

Del 1912 è il Manifesto Xotecnico della Scultura Futurista, del 1914 l’importante scritto “Pittura, Scultura, Futurista”. Dai primi lavori “La Città Che Sale”, “Rissa in Galleria”, arriverà alla prima serie degli “Stati d’Animo” e “Quelli che Restano” o gli “Addii”, misero in rilievo un segno dinamico e vitalistico.

Il Boccioni ha anche una presa di contatto con il Cubismo e con l’Orfismo, ma sarà nelle sculture che egli cercherà la sintesi più diretta della sua teoria. Da “Fusione di una testa e di una finestra” a “Forme uniche nella continuità dello spazio” in cui sintetizza la sua concezione, “aereo dinamica” che plasma e modifica le forme.

Il Futurismo fu una delle grandi correnti artistiche dell’epoca, espressione “europea” senza su taluni sviluppi in Germania, in Russia. Il movimento si estinse nel 1916 con la morte di Carrà ed altri esponenti alla Prima Guerra Mondiale (presa del movimento futurista).

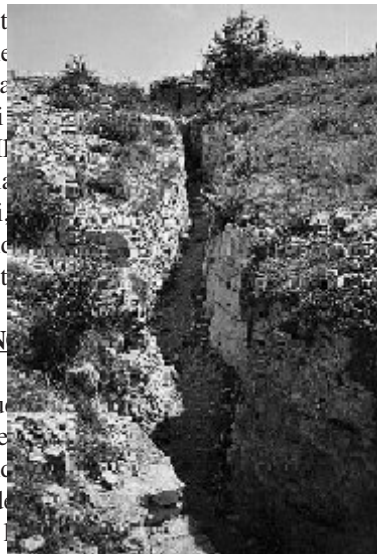
CON

In questi anni diverse fossero le idee, alla Prima Guerra Mondiale. Ne del tutto tutelare.

E, pensando ai morti di tutte le guerre, citerei la famosa strofa di Ugo Foscolo che, ricordando la distruzione di Troia e parlando della gloriosa morte del suo più grande eroe, dice:

“e tu, onore di piante, Ettore avrai
ove fia santo e lagrimato il sangue
per la Patria versato, e finché il sole
risplenderà sulle sciagure umane”.

Tipico paesaggio carsico in cui è scavata una trincea austro-ungarica della “Grande Guerra”



19



S
t
o
r
i
a



ANNO
VII

M
A
R
Z
O

2004

LA COMETA

**L'ultimo saluto...**

Ci manca il distributore???
Per fortuna siamo un popolo che si adatta a tutto....

Chiude il "Garage Club"

Dove andranno i nostri baldi giovani?

Continuano le vittime nella piazzza del Rosario

Questa volta è toccato alla direttrice dell'Associazione del Rosario e alla sig.ra Nicloetta... niente rotture per la seconda..la prima verrà ingessata martedì!

Scavi archeologici???

La storia riaffiora.... accanto la colata di asfalto compare una mattonella di pietra lavica in via S. Caterina...copriamola!

Via S. Caterina o Via delle Buche...

"Fossa ...??? Istenni!!!"

Lavori nella chiesa del Rosario

San Francesco di Paola lascia il fonte battesimale per essere riposto su di un'artistico piedistallo, con marmi recuperati dall'antica chiesa, ma la lucidatura ...

*e di
arà
apprezzato ogni vostro
intervento purché firmato
e realizzato con spirito
costruttivo.*

*Dunque:
Scriveteci!*